



Manifestazione per i diritti dei gay

• BRUXELLES

Il Parlamento europeo chiede ai paesi e alle istituzioni Ue di tenere conto dell'evoluzione del concetto di famiglia per estendere le norme e le tutele anche a quelle gay o monoparentali. Come si legge nel testo di una raccomandazione sulla parità di genere, approvata ieri a maggioranza (341 voti a favore, 281 contrari e 81 astensioni), gli eurodeputati raccomandano, «dal momento che la composizione e la definizione delle famiglie si evolve nel tempo, che le norma-

Parlamento Ue riconosce le famiglie gay

tive in ambito familiare e lavorativo siano rese più complete per quanto concerne le famiglie monoparentali e genitorialità LGBT».

Già tre mesi fa, alla sessione plenaria di marzo, lo stesso Parlamento di Strasburgo aveva votato una relazione in cui si prendeva atto «della legalizzazione del matrimonio e delle unioni civili tra persone dello stesso

sesto in un numero crescente di paesi nel mondo, attualmente 17» incoraggiando «le istituzioni e gli Stati membri dell'Ue a contribuire ulteriormente alla riflessione sul riconoscimento del matrimonio o delle unioni civili tra persone dello stesso sesso in quanto questione politica, sociale e di diritti umani e civili».

Intanto la Corte d'Appello ci-

vile di Milano ha stabilito che non è un matrimonio tra omosessuali e quindi va trascritto nel registro dello stato civile quello contratto nel 2011 in Argentina tra un ragazzo italiano e il suo compagno transessuale argentino, il quale, nel giugno del 2012 ha ottenuto nel suo Paese il cambio di sesso e di nome da maschile a femminile senza però sottoporsi ad alcun inter-

vento chirurgico.

Per i giudici il matrimonio «è perfettamente conforme al paradigma eterosessuale» e come tale è valido anche per l'Ordinamento italiano. La vicenda riguarda una coppia che nel 2011, quando entrambi erano per l'anagrafe di sesso maschile, si è sposata a Cordoba, a 700 km da Buenos Aires. L'anno successivo il transessuale argentino ha chiesto e ottenuto, alle autorità del suo Paese, la «rettifica» del sesso maschile in femminile pur senza essere sottoposto ad alcun intervento chirurgico.

L'OPINIONE

IL GOVERNO TUTELA LE FAMIGLIE

di GIAN LUIGI GIGLI*

Mentre alla Camera si discutono mozioni che chiedono al Governo di ritirare la circolare inviata ai Prefetti dal Ministro Alfano, è forse opportuno sottolineare due aspetti trascurati della sentenza del Tar del Friuli Venezia-Giulia, che pure ha sancito l'illegittimità dell'annullamento della trascrizione delle nozze gay nel registro di stato civile di Udine, disposto dal Prefetto Raimondo.

Infatti, nella stessa sentenza, i giudici amministrativi hanno anche qualificato le trascrizioni come atto «chiaramente contrario alla legge» e sono arrivati a dire che il comportamento dei Sindaci è in grado di causare un «grave vulnus al sistema democratico». Non solo: il Comune di Udine, che proprio al Tar era ricorso per eccepire la circolare con cui il prefetto aveva annullato la trascrizione di un cosiddetto «matrimonio» tra due persone dello stesso sesso, è stato dallo stesso Tar estromesso dalla causa per «mancanza di interesse per la collettività». In altre parole, ad avviso del Tar, il sindaco di Udine, Furio Honsell, non aveva alcuna ragione di impegnare l'amministrazione comunale in un giudizio e di spendere denaro pubblico per sostenerlo. Risultato: i giudici amministrativi hanno trasmesso le spese di giudizio sostenute finora dal Comune di Udine alla Corte dei Conti per un eventuale risarcimento. Se ciò avvenisse, a rimetterci di tasca propria non sarebbe il primo cittadino ma, ancora una volta, i contribuenti dei quali il sindaco si è

servito per fini ideologici e propagandistici.

Se dunque a Udine l'efficacia giuridica dell'autografo del sindaco per questo genere di atti è nulla, è auspicabile che presto si possa assistere allo stesso epilogo anche a Roma e in altri comuni. Intanto, però, Ignazio Marino continua imperterrita a illudere le coppie omosessuali che a lui si sono rivolte, convinte della validità giuridica delle loro «nozze», e solo pochi giorni fa non ha esitato a firmare altri 17 atti contrari alla legge. Benché, come sottolineato dal Tar friulano, a questo genere di iniziative manchi il presuppo-



sto fondamentale dell'interesse generale, anche Marino, come ha fatto Honsell, non esita per sostenerle a scaricarne il costo sulla collettività, spese di cerimoniale comprese.

I giudici amministrativi non hanno mancato di rilevare un altro aspetto fondamentale: per il Tar, infatti, l'intervento per l'annullamento delle trascrizioni spetta al procuratore della Repubblica, «soggetto preposto alla tutela del pubblico interesse, il quale pertanto può e deve agire anche per la tutela della legalità violata e quindi per espungere un atto non conforme a legge». Da qui il dovere del Tar di inviare gli atti della controversia

alla Procura della Repubblica presso il Tribunale di Udine, «perché valuti l'eventuale esercizio dei suoi poteri abrogativi di un atto di trascrizione chiaramente contrario a legge». Di fronte a questo dispositivo il Procuratore facente funzione di Udine, Raffaele Tito si è affrettato a dichiarare: «Ora provvederemo in conformità». Ci auguriamo che anche altre procure possano seguirne l'esempio.

Per superare l'impasse dei poteri sarebbe tuttavia necessario che il Governo adottasse iniziative, anche di rango normativo, volte a prevedere la nullità delle trascrizioni sui registri dello stato civile dei matrimoni contratti all'estero da persone dello stesso sesso al fine di evitare il perpetuarsi di atti contrari alla legge.

Nelle more di una tale iniziativa legislativa, sarebbe forse opportuno che, per evitare che siano i cittadini stessi a presentare esposti presso le procure inattive per impedire il permanere ed il diffondersi di atti illeciti, sia il governo stesso a chiedere ai Tribunali di disporre gli atti che loro competono.

Confidiamo anche che sulle mozioni a sostegno dei Sindaci trendy all'esame del Parlamento il Governo non vorrà smentire quanto ripetutamente affermato, rispondendo alle interpellanze e interrogazioni da noi presentate in questi mesi a Montecitorio: sul matrimonio la Costituzione parla chiaro e la stessa Corte Costituzionale lo ha autorevolmente ribadito più volte. Non sono dunque ammesse scorciatoie e chi vuole cambiare la famiglia prevista dalla Costituzione deve assumersi l'onere di cambiare la Costituzione stessa.

*Capogruppo «Per l'Italia-CD» Commissione Affari Costituzionali Camera